

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2273

MILANO

BRAIDENSE

L'ALARICO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Obizzi
in Padova l'Anno 1709. e 1710.

CONSACRATO

All' Illustrissimi, & Eccellentissimi Sig.

MARCO

RVZINI

PODESTA',

ET

GIO: DOMEN. CO

THIEPOLO

CAPITANIO

Dignissimi Rettori di detta Città.



IN PADOVA, M. DCC. IX.

Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMI,
Ed Eccellentissimi Sign.



*P*ongo appiedi dell' E. E.
V. V. L' Alarico, che,
per auere regnato con
ingratitude, meri-
tarebbe tutto l' odio
Vostro, mà auendo
questi avuta la sorte
di essere stato compatito in altri Teatri,
così spero, che, nutrendo l' E. E. V. V.

un cuore impastato di piacevolezza, aueranno la benignità di compatirgli altresì un generoso compatimento; Se poi volessero l'E. E. V. V. odiare veramente un Rè contaminato di un vizio così detestabile, almeno non vogliano aborrire chi lo presenta, mentre non hà intenzione, che di consagrarui un diuertimento proprio doppo le cure del vostro faticoso Ministero; supplico pertanto l'E. E. V. V. à compiacersi di aggradire questo mio buon Cuore, col quale imploro il vostro Auttoreuole Patrociniò, acciò possa sempre, e maggiormente professarmi con profondo rispetto

Dell'E. E. V. V.

*Vmiliss. Ossequiosiss. Obligatiss. Ser.
Antonio Giustachini.*

ARGOMENTO.

A'CLOTARIO Rè de Vandali, che occuporno le riue dell'Albi nella Germania, vsurpò il Trono Ernesto. Fuggì il Rè perseguitato nella Norueggia, e vi morì, lasciando erede delle proprie sciagure non meno, che delle ragioni al Trono, Alarico bambino in età di trè anni appoggiato alla fede semplice d'un pastore, & all'amore di Raimondo, Caualiere, che solo consapeuole del secreto, manteneua tutto il suo cuore alla diuotione di quest'vnico, abbandonato rampollo di sì gran stirpe. Ernesto intanto reggendo il Regno con tiranici costumi, non lasciaua, ò nobiltà di sangue, ò merito di virtù sicuri dalle sue sfrenate lasciue, ed'orribili crudeltà. Colse Raimondo la congiuntura di richiamare il legittimo erede al Trono, e guadagnati i cuori delle militie, inuiato in Norueggia il proprio figlio Enrico per ricondurre Alarico alla Reggia, suenò di notte tempo nel letto il Tiranno, e fece acclamare al Regno Alarico. Mà l'ingratissimo Rè inuaghitosi di Gineura moglie di Raimondo, e tentatane l'onestà, pretese di vendicare le ripulse della onestissima Dama con l'estèrminio di Raimondo, e d'Enrico, da quali riconosceua il suo ritorno alla Monarchia. Mà il dì lui gastigo, e la di lui morte succeduta, per quelle mani, per le quali pareua, che non douesse temerla, difende la causa del Cielo, che non lascia giammai impuniti i delitti, e che vuol sempre
L'Ingratitudine Gastigata.



AI LETTORI.

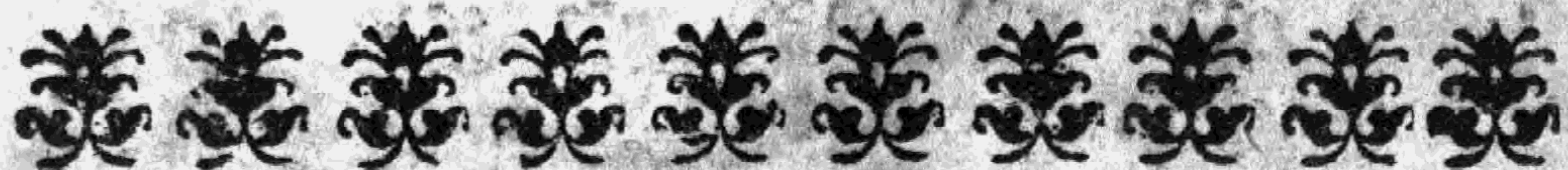
Questo, ò generoso Lettore, è il mio Drama, in cui priegoti dispensarmi dall'ordine Cronologico de i Rè Vandali, e dalla proprietà de' nomi di quella barbara natione; il comodo della Musica, e qualche altro motivo, me n'hanno persuaso. Alarico fù veramente Vandalo, e fù Rè; non cercar di vantaggio: Intendi sanamente le parole, Fato, Deità, e simili, dettate alla penna, ch'è di poeta, à dispetto del cuore, ch'è di Cattolico. Viui felice.



A TTORI.

- ALARICO Rè de Vandali.
- RAIMONDO Cavaliere sostenitore delle ragioni d'Alarico al Trono.
- ENRICO suo Figlio.
- GINEVRA Moglie di Raimondo, e Madre d' Enrico.
- BRVNECHILDE Vedoua Reina di Ernesto.
- ASTOLFO Principe di gran sangue, e segretamente attaccato a gl'interessi di Brunechilde.
- EBERARDO Gran Cancellier del Regno.
- BLENO Seruo.





SCENE,

Atto Primo.

Sala Reggia contigua alle Stanze Reali.
Cortile Vicino agl' appartamenti di
BRVNECHILDE.

Piazza apparsa per l'Incoronazione
d'ALARICO.

Atto Secondo.

Cortile.

Camera di GINEVRA.

Stanza di BRVNECHILDE.

Atto Terzo.

Giardino.

Gabinetto di BRVNECHILDE.

Piazza destinata alla morte di RAI-
MONDO, e d'ENRICO.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia in cui sono conuocati gl'vffi-
ciali del Regno, ed i ministri della
Corona.

Astolfo, & Eberardo.

Vi entra Raim. col Teschio reciso d'Ernesto.

Rai. **V** Andali Ernesto cade, e la mia spada
Hà la Gloria del colpo, eccouì il te-

Ast. O Cieli Ernesto cadde! (schio.

Rai. Sì quel mostro,
Per cui gemeano in barbaro seruaggio
Il vostro onor', il vostro sangue. Auanti
Nè temuto, nè offeso,
I publici punij,
Non i priuati oltraggi:
Ciò, che bramò ciascuno, ardì il mio braccio.
Fù la morte de l'empio
In questa mano al grand'vffizio eletta,

A 5

Giu-

Giustissimo gastigo, e non vendetta.

Ast. E il parricidio enorme
Passeggerà con fasto
Nella Vandala Reggia?

Eber. L'ire del Marte Scando
Difenderan quest'atto,
Che libera la Patria.

Rai. Pronte ad'ogni cimento
Saran le nostre squadre.

Eber. Viue, Alarico, viue
Il figlio di Clotario, il male escluso
Rè dal suo Regno, e nel suo Regno ei viue

Ast. Come?

Enr. Frà le Norueggie orride balze
Celò fin'or la Maestà del ciglio:

Rai. Vel tralle il figlio mio
Et hoggi apunto
Lieto Fosforo il vide
Premer questi sentir, qual nuouo Alcide.

Ast. Duopo seruir al tempo;
Venga dunque à raccor
Gl'ossequij, e i bacci del labro nostro
La sua destra venga tosto à donare
Ai nostri cor le paci.

Rai. Folgorar il suo Tonante
Oggi venga sù nel foglio,
Ed al Vandalo regnante
Ampio s'alzi vn campidoglio.
Folgorar, &c.



S C E

S C E N A I I.

Alar. che sale il Trono, e Raimondo,
Enrico, & *Ast.* e Berardo.

(sale
Alar. **P** Rincipi, e Rè Alarico, al Trono ei
Cò la ragion del sangue oggi difesa
Dal genio vincitor del Marte Scando:
Spargo d'eterno Lete
Le andate fellonie, voi chiamo à parte
De l'amor nostro, e cò voi chiamo il Regno

Ast. Chi la vèdetta oblia, del Soglio è degno.

Rai. Signor, questa che cinge
La Regale tua sede,
Grande Assemblea, ti giua
Co l'ardor del mio labro eterna fede.

Enr. E le Vandale squadre,
Che t'acclamano Rè, ti adoran Padre.

Alar. Pria, che del dì non ben'adulto ancorà,
Apollo giunga à la metà del corso,
Il Diadema Regal sul crin mi scenda.

Ber. E vn più bel Sole al nostro Ciel si accèda.
Dalle sfere alte, e rotanti
Scenda à te l'ampia corona,
La Corona, che frà noi,
Sù la fronte de gl'Eroi
Più riceue, che non dona.
Dalle sfere, &c.

S C E N A I I I.

Alarico. Raimondo, e Gineura, che
sopraniene.

Alar. **M** Agnanimo Raimòdo, (più degna,
Gloria del Soglio, e del mio cor

A 6

E mi-

E miglior parte, e dono tuo lo scettro.

Rai. Sire s'io chiamo il tuo Signor'al Trono,
Rendo ciò ch'altri tolle, ed io non dono.

Gin. La Destra possente,
Che i Vandali affrena
Io vengo à bacciar
I bacci tù ammetti,
E soua i soggetti,
Dall'eiser clemente
Impari à regnar.
La Destra, &c.

Alar. Che diuine sembianze! *trà se.*

Rai. Mio Rè, Gineura è questa à me Cōforte.

Alar. Conforte! O Dio. *trà se.* Gran Donna.

Degna Madre d'Enrico, e di Raimondo

Inclita Sposa, io t'offro,

Ciò che puote il mio scettro;

I casi tuoi saranno

Cura maggior del mio Regal pensiero;

Già son più che tuo Rè, tuo Cavaliero.

Gin. Giunga gl'anni Reali

A la Nestorea meta,

L'ombra del tuo gran Scettro;

Gloriosa, e temuta,

Si distenda da l'alba, oue languisce

Il moribondo dì.

Alar. M'incenerisce. *à p.*

Rai. Signor, lascia, ch'io porti il ligio piede

Ad ordinar' il celebre apparato,

Con cui cinger si deue

Il tuo crin luminoso.

Alar. Vanne fedel.

Gin. Ti seguo anch'io mio Sposo.

Gin. Lo splendor de tua corona

Raferena il nostro Cielo.

E più

E più lucida, e sereno
Hoggi appar al Dio di Delo.
Lo splendor, &c.

S C E N A I V .

Alarico.

S Configliati pensieri
Gineura parte, è in voi Gineura ancora?
Alarico, Alarico,
Sei Rè, regna in te stesso;
Vna fiamma nascente
Con vn soffio si estingue, il soffio poi,
Che l'estingua bambina,
Adulta l'alimenta.
Ah, che d'amor la fiamma,
A le fibre d'vn cor quando si mesce,
Se ben soffia ragion, l'incendio cresce.

Alar. Ardo per quel bel Volto,
E viuo amando in penne
Il biondo crin dissolto
Formò le mie catene.
Ardo, &c.

S C E N A V .

Cortile vicino agl'appartamenti
di Brunehilde.

Brunehilde.

M Ascherata è quella fiamma,
Che mi serpe intorno al core;
E lo sdegno, che m'infiamma,
E creduto egli è dolore.
Mascherata, &c.

E là

E là, veggami Astolfo.
 Non al sangue d'Ernesto
 Il mio dolor degg'io; marito indegno,
 Che d'adulteri amplessi, e fozzi bacci
 Macchiò le tede illustri
 Del mio Regio Imeneo, dal Genio grande
 De la mia Gloria il mio furor si chiede;
 Esser douea di Brunehilde il letto,
 A prò d'Ernesto, ancor, che infido, ed empio,
 Contro il braccio fellon', Asilo, e Tempio.

S C E N A V I.

Astolfo. Brunehilde.

Ast. **A** Regij cenni.....

Bru. Astolfo,
 Sei Cavalier?

Ast. Del sangue,
 Che mi gonfia le vene,
 Parlino l'opre.

Bru. Ernesto
 Tradito ei giace.

Ast. Ah grande
 Reina Brunehilde, io più d'ogn'altro,
 Toltane te, fremei sul caso enorme
 Del tradito Monarca.

Bru. Vn dolor neghittoso
 Non chiede Ernesto, ei chiede
 Con voce di ferite, e tuon di sangue,
 Sangue, e ferite, e l'ombra
 Sul confin de gl'Elisi
 Erra, e non v'entra, ei cerca,
 Per inoltrarui il passo

De

De la vendetta il braccio.
 Ast. Odami il genio eccelso
 Del mio Signor', e Brunehilde ascolti.
 O perirò ne l'opra,
 O vittime cadran de nostri sdegni,
 Raimondo, Enrico.
 Bru. Enrico? ò Ciel. à p. Astolfo,
 Cada Raimondo, il sangue
 Del traditor si sparga.
 Sù la tomba d'Ernesto, Enrico viua
 A lunga pena, ei vegga
 Il superbo trionfo,
 De mie giuste vendette, e sparga in tanto.
 Con più duro tormento,
 Sù l'eccidio del Padre vn lungo pianto.
 Ast. Con cieca fede essequirò la legge,
 Che Brunehilde impone.
 Bru. Ah che à dispetto
 Del mio cocente sdegno, (petto.
 Vuol pur, ch' Enrico viua il cor, ch'hò in
 Con due fiamme
 Al grand'impegno
 Porto meco
 Il tuo furor
 Prendo l'Vna
 Dal tuo sdegno
 Prendo l'altra
 Dal mio Amor.
 Con due, &c.

SCE.

S C E N A V I I.

Brunechilde poi Enrico.

Bru. **A** Ffetti, che pugnaste à prò d' Enrico
A gran forza domati

Da robusta virtù, sin'or languiste
A le foglie del Talamo, vi sento,
Or che vedouo è il letto,
Più minacciosi alzarui: ah vi souenga,
Ch'egli à Raimondo è figlio.

Ecco ch'ei giunge, ò core or tù difendi
La ragion de tuoi sdegni.

Enr. Reina, il riso scherza
A' confini del pianto.
Ernesto cadde, e vendicato è il grande
Oltraggio del tuo letto.

Bru. Ah figlio di Raimondo,
Vesti in vano di zelo
La fellonia.

Enr. Molto di sdegno, ò care
Dolcissime pupille.....

Bru. La Vedoua d'Ernesto,
Di straggi è ingorda, e non di sel li amori.

Enr. Se li soffristi vn tempo,
Pudichi, ed innocenti offesa Moglie?
Perche sdegni soffrirli
Vedoua vendicata?

Bru. In Enrico vassallo
Soffrij l'amor, che gl'era
Sprone ad opre magnanime, ed eccelse;
Mà in Enrico ribelle,
Sdegno vn'amor, che offende?

Parti,

Parti, inuolati, fuggi.

Enr. Dunque

Bru. Nò, più non soffro
La vista di chi trasse
Il sangue da Raimondo.

Enr. Dunque addio Brunechilde.
S'incamina per partire.

Bru. O Cieli, ei parte:
E il cor mi scoppia à p. senti.
Mà che fai Brunechilde? *da se.*

Inuolati, ne mai
Reccar sotto al mio sguardo
Costo capo enorme, ah ch'io languisco. *à p.*

Enr. Ne mai più di quel viso.

Bru. Io vuò rouine, e sangue.

Enr. Vuoi sangue, ò Brunechilde?
Succhialo à le mie vene;
Mà non vietar' al ciglio mio languente
Il fissarsi in quel volto,
Ch'è imagine del Cielo.

Bru. Non posso più. *à p.* Pur segui
Le tue follie, mal nato, ed'io non deggio
Più soffrire lo sguardo
D'vn mio nemico. Io parto,
Se resti, e lascio teco
A lacerarti il cor l'alta fierezza
De le mie furie. ah l'ira mia si spezza. *à p.*

Enr. Partirò, mà scaccia, ò bella,
L'ire ingiuste da quel viso.
Nò cor mio, non è permesso,
Che le furie stiano appresso
A' l'idee del Paradiso.
Partirò, &c.

S C E.

A T T O
S C E N A V I I I.

BRVNECHILDE.

A Hche dal fen diuelto,
Mal grado à l'ira mia, fugge vn sospiro
Del Cavalier sù l'orme; e voi codardi
Lo soffrite, ò miei sdegni?
O' Enrico, ò troppo sangue
Del sangue, che mi offese, in quale acerba
Ribellion tù vogli i miei pensieri:
Deh perche non poss'io
Con incanto nouello,
O' render me men fiera, ò te men bello.

Vendetta, ed amore
Combatton quest'alma;
Arma l'vno i vezzi, e il riso,
Del piacer in grembo assiso,
L'altra in braccio del furore,
Và cercando la sua palma.
Vendetta, &c.

S C E N A I X.

Piazza apparecchiata per l'Incoronazione d'Alarico.

Alarico. Rai. Enr. Ast. Cavalieri, e Soldati.

Rai. **S** V i gradi del foglio
La gloria si stenda,
V'ascenda il suo Rè:
Qui sciolga la benda,

Qui

Qui franga la ruota
La sorte, ed immota
Sia base al gran piè.
Sù i gradi, &c.

*Alar. sale il Trono Rai. gli pone la
Corona in capo.*

Rai. Questo, che luminoso
Aureo diadema al Regio crine io porgo,
Temprò, Signor, de l'amor nostro il foco:
Vedi in esso raccolti
Del Regno i fatti, al Regno viui, e intendi,
Che chi i Popoli Regge,
Dà legge altrui, se regna in lui la Legge.

Enr. gli dà lo Scetro.

Enr. Questo scettro gemmato,
Sudor di nostra fè, Signor'impugna.
Pastor'è il Rè, greggia i Vassalli, e questi,
Che da la destra tua roso è più bello,
In man de Reggi è verga, e non flagello.

Ast. gli pone la spada à lato.

Ast. Ti cingo al Regal fianco,
D'Astrea la spada, ò Sire;
Questa nel sangue reo, nel sangue ostile,
Gloriosa risplende;
Mà trà vene innocenti
Perde sua luce, e chi la impugna, offende.

Alar. Vandali à me vi stringo
Con viscere di Padre:
Saprà qual più remota è mai contrada,
Che à vostro prò Alarico
Tratta da Rè, Scettro, Corona, e Spada.
Enr. Le trombe de la Fama
Spargano il nome eccelso ovunque il Sole
Co' biondi raggi arriua.

Tutti.

Tutti. Viua Alarico, Viua.
Enr. Or, che siedì, ò Sire, in Soglio
 Col Diadema in sù la chioma,
 Taccia omai del Campidoglio
 Gl'alti Eroi la prisca Roma.
 Or, che siedì, &c.
Qui segue il Ballo.

Poi Alarico scende dal Trono.

Alar. Mente prima del Soglio,
 E folo à noi secondo,
 Il Vandalo destin tratti Raimondo;
 E de le spade à mia custodia elette
 Habbia Enrico l'Imperò:
 Astolfo il di cui sangue
 Vanta illustre la cuna,
 Appoggi al nostro amor la sua Fortuna.

Enr. Sia vestito d'vsbergo, ò siasi ignudo,
 Del suo Signor' il seno mio fia scudo. *par*

Raim. Porto Signor, e porto
 Tutta la fè nel cor.
 Col braccio, e il sangue istesso,
 Se à me sarà concesso,
 Sul capo tuo real
 Conferuarò l'allor.
 Porto, &c.

S C E N A X.

Alarico. Astolfo.

Alar. **A** Stolfo, ah se lo scettro, (giugneste)
 Ch'io stringo in pugno ad achetta
 Il tumulto de' miei sconuolti affetti,
 Quanto più caro, ò quanto

Mi

Mi sarebbe l'onor de la Corona.

Ast. Mà chi sconuoglie, ò Sire,
 Le magnanime idee del tuo gran cuore?

Alar. Vn baldanzoso amore.

Ast. E qual ciglio? . . . ,

Alar. Gineura,

Gineura; à cui beltà matura in volto,
 Più arditi spiega, e più robusti i vezzi.

Ast. O qual varco mi s'apre

Di Brunechilde à i gran disegni. *a p.* Io lodo,
 E lo strale egualmente, e la ferita.

Alar. Mà come amar poss'io senza delitto,

Senza ignominia eterna,

La Moglie di Raimondo?

Ast. Quale delitto, e quale

Ignominia paurenti?

Alar. Ah che m'ingombra

Di giusto orror', vn foglio

Resomi dal suo spolo.

Ast. Chi rende al suo Signor ciò, che fù tolto,

Fà ciò che deue, e resta

Poco merito al dono.

Alar. Ei di sua mano estinse

L'vsurpator del Trono.

Ast. Mal sicuro è l'amor di spada auezza

Al sangue de Monarchi.

Alar. Trassemi Enrico il figlio

Da le sponde Norueggie

A la Vandala reggia.

Ast. Ambition, ch' à l'altrui regno aspira,

Vuol sicura la vittima nel capo

Di chi hà ragione al Trono.

Alar. Dunque?

Ast. Signor' ama Gineura, scuopri

La ferita à l'arciera, adora, e priega,

E se

E se son vani i prieghi,
Parla da Rè, che vuole:
Sire, s'io ben l'intendo,
E lo estremo de mali amar tacendo.

Non celar più la face,
Che turba la tua pace,
In sen sepolta;
La veggano le arciere
Pupille lusinghiere,
Ond'ella è tolta.
Non celar, &c.

S C E N A X I,

Alarico, poi Gineura.

Alar. **A** Miam dinq; ò mio corè, amiã G;
Amiamla, e vegga omai (neura,
La bella trionfante il suo trionfo.

Gin. Mio Rè, gratia ti chieggo
Degna del tuo gran core.

Alar. Sul labro di Gineura
Ogni richiesta ad Alarico è Legge.

Gin. Freme, Signor, di Brunehilde in petto
Coronato il furor del nostro sangue

Sitibonda, baccante,
Chiama con lingua, minacciosa, e fiera,
Le pesti di Cocito à nostri danni.

Lo sdegno di costei
Sprezza il mio sposo, io temo,
E degno è il mio timor di moglie, e Madre:

Veglia mio Rè su i casi
Del Marito, e del Figlio;
Suelli, Signor, di pugno

A l'in-

A l'ingiusta vendetta
La baldanzosa, orribile faetta.

Alar. Gineura, han le grand'alme
Forza sù gl'astri, e in lor custodia han tutte
Le vigilie del Cielo:

Mà più del Cielo stesso
Veglia sù i vostri casi

Questo mio cor!, questo mio cor, che poco
De la sua libertà vegliò in difesa. (petto?

Gin. Dunque il gran cuore hai prigioniero in

Alar. Egli viue in seruaggio
Ad vn tiranno, e lusinghiero affetto.

Gin. Ami tù forse!

Alar. E chimai puote, ò bella,
Veder quel tuo bel ciglio, e non amarlo?

Gin. Che sento. *da se.*

Alar. Amo, mia vita;
Queste, ch'io spargo in volto,
Vampe del mio bel fuoco, escon dal cuore,
E nel cuor me le accese

Quel raggio, che tù scocchi
Dal sereno immortal de'tuoi begl'occhi.

Gin. Così comincia il Regno?

Senti Alarico io sono
La Moglie di Raimondo,
Di Raimondo, cui fuma
La spada ancor di Reggio sangue, io sono
L'anima de l'onor, queste pupille,
Se pure han luce, han luce pura, e sacra
Al nume de la Gloria.

Alar. Ah dolcissimi sdegni.

Gin. Sdegni accesi sù l'are
D'vn pudico Imeneo.

Alar. Bella mia furia.

Gin. Taci,

E d'va

E d'vn vile cupido,
Ne l'onda de l'oblio smorza le faci.

Alar. Non più sdegni, ò chiare Stelle,
Viue sfere de gl'amori,
O cessate d'esser belle,
O lasciate, ch'io vi adori.
Non più, &c.

S C E N A X I I.

G I N E V R A.

E Nel vandalo foglio
Regnan sempre le furie; e la vendetta
Con la Morte d'vn Rè cangia, e non toglie
La tirannia? braccio del mio Raimondo,
O' qual'ostia ti addito; il nume offeso
Del nostro onor la chiede,
Nò Gineura, si taccia
Vn'ingiuria, che offende
L'anima, ond'ella nasce;
Ami pure Alarico;
Mà resista Gineura,
E de l'arduo contrasto
Con l'altrui man non si diuida il fasto.
Armata ti sento

Guerriera mia Gloria.
La grandezza del cimento
Rende illustre la Vittoria.
Armata, &c.

Fine dell'Atto Primo?

A T T O



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Cortile vicino agl'appartamenti di
Brunechilde.*Brunechilde, & Astolfo.*

Bru **V** Ola dunque lo strale
Doue il desio drizzollo?

Ast. Tutto serue al tuo sdegno,
D'Alarico l'amor, l'austera, e forte
Onestà di Gineura, e i miei consigli.

Bru. Soffia pur ne la fiamma,
Che Cupido inalzò! s'induri, e scoppi
Il fulmine fatal di mia vendetta;
E questo, ovunque cada,
Non ferirà innocenti.

Ast. Ad Alarico,

B

Reina

Reina, io riedo: hà sempre
L'ale Cupido, or se vi aggiungi al fianco
Lo sprone de configli,
Vn regio amor precipita, non vola.

Non agitò sì fiero
Mai la sua face Amor,
Quanto io quella agiterò,
Che opportuna ogg'infiammò
Del Regio amante il cor.
Non agitò, &c.

S C E N A I I.

Brunechilde, poi Enrico.

Enr. **E** Decco vn nuovo assalto
A la rocca del cor.

Vedendo entrare Enrico.

Enr. Pallida e sangue
La vittima qui traggo à piè del Nume
Di Brunechilde offesa.

Bru. Che fia mai ciò? *à parte*

Enr. T'amai
Bellissima Reina,
Con la più pura, e immacolata fiamma,
Ch'vnqua accèdesse vn cuore, amai coteffe
Tue diuine sembianze,
Pompe de la natura, in esse amai
Vn'anima più bella,
Gloria de la virtù.

Tu il vedesti, l'vdisti, e non ti spiacquè
Il casto mio Cupido.

Bru. O rimembranza. *à parte*

Enr. In sì gran notte,

Ernesto

Ernesto cadde, adultero, impudico,
Ed' infedel tuo Sposo,
Alzò più lieti i vanni
L'innocente amor mio, volò superbo
A Brunechilde, in cui veder sperai
La vendicata Vedoua d'Ernesto,
Mà vi ritrouo, ò Dio, la moglie offesa,
Che aborisce in Enrico,
Il sangue di Raimondo,

Bru. O Enrico, ò sangue, ò Gloria
Di Brunechilde. *à parte*

Enr. Or questo sangue sparso
Chiede il suo sdegno; siasi, egli si sparga;
Ecco il ferro, ecco il seno, ò bella destra,
Tu lo impugna, tu suena, vn cor ti addito,
Che basta à più ferite.

Bru. Lagrime ah non vscite. *à parte*

Enr. O' placa il tuo rigor
Pupilla del mio cor,
O' il sen mi suena
Tanto da te richiede
La candida mia fede,
E quella che hò per te rigida pena.
O' placa, &c.

O' quanto, ò quanto dolci
Mi sembreran gli Elisi,
Se tu me n'apri il varco, Idolo mio.

Bru. Non hò più cor. *à p.* Enrico viui, Addio.

Enr. Ch'io viua, e tu mia vita,
Senza pace mi lasci?
Senti.

Bru. Lascia, ch'io parta
Con l'onor del mio sdegno.

Enr. E qual'onor più degno
De l'ira tua, che il sangue,

B 2

Sparso

Sparso per la tua man, del tuo nemico?

Bru. Nemico ah! troppo caro, ah ch'è dispetto
De l'ira mia, l'hò detto.

Enr. Mia Brunechilde.

à parte

Bru. Tacci,

Più non son Brunechilde,

E tu crudele, amante, ò pur nemico,

Per pena del cuor mio, sei sempre Enrico.

Non vi vorrei conoscerè

Begl'occhi lusinghieri;

Mà co' i lampi, che vibrate,

Se ben l'anima abbagliate,

Troppo disinganate i miei pensieri.

Non vi, &c.

S C E N A I I I.

E N R I C O.

F Reddo timor, che l'amor mio spauenti,

Mia nascente speranza,

Che dal verde tuo stelo,

La metà di quest'alma,

Con serene lusinghe inuiti al riso,

Dite qual di voi sieguo?

Di Brunechilde offesa

A' sì bella speranza

Sieguo il lieto balen del tuo bel verde,

Ch'il mio fosco timor scioglie, e disperde.

Labro dolce, che fauellò,

Speme ne l'anima ti richiamò;

Se ben non dice spera

La bocca lusinghiera,

Nodrirti in seno, ò bella speme, io vuò.

Labro dolce, &c.

SCE-

S C E N A I V.

Camera di Gineura

Notte.

Gin. Raim. poi Bleno, poi Astolfo.

Gin.

Vieni, ò caro idolo mio,

Vieni à me nume terreno;

Vieni, ò dolce, amato sposo,

A goder' il tuo riposo

Ne gl'amplessi del mio seno.

Vieni, ò caro, &c.

Ble. Signor, Astolfo chiede

Di fauellarti.

Rai. Venga.

Entra Ast. Raimondo, il regio cenno

D'Alarico ti chiede; à Brunechilde

Vogli à momenti il passo, ed iui attendi

Del Monarca l'impero.

Rai. Essequirò.

Gin. Che fia?

à p.

Ast. Alto, e fatal rauoglimento io spero. *à p.*

Vieni, che amor

De la tua sposa al cor ti attenderà;

E sino al tuo ritorno

Il crin di rose adorno

Sù la faretra d'oro appoggerà.

Vieni, &c.

parte

Rai. Addio Gineura, io vado, oue mi chiama

D'Alarico il comando,

Con quell'amor, che di mia fede è degno.

B 3

Non

Non sempre viue à se, chi serue al Regno,
Vi lascio, ò Stelle fulgide,
Fonti del nostro amor
Luci serene;
Vi lascio, ò chiome lucide
Care di questo cor'
Auree catene.

Sarano.

SCENA V.

GINEVRA.

PArte il dolce mio sposo, io non riceuo
Con la solita pace il caro addio,
Non è l'anima mia tutta tranquilla;
Pure gonfie di Lete
Batte sù gl'occhi miei Morfeo le piume;
Chiudeteui, ò pupille,
E vagghiate in sogno il vostro nume.

Si adaggia per dormire,

Chiuse le luci à forastiero oggetto,
Sèbianze del mio bene à voi mi stringo
Ed or, che sola i vostri bacci aspetto,
Cò gl'amplessi d'un sogno io mi lusingo
Chiuse le luci, &c.

S'addormenta.

SCENA VI.

Alar. Ast. Gin. addormentata.

(fueno.)

Dent. Ast. Vsc. TAcci seruo mal nato, ò ch'io ti
Ecco Sire il tuo ben, stringilo

Alar. Ecco, Alarico, dorme *(al seno. par.)*

La

La tua bella Gineura.

Alarico. Che tardi?

Afferra per lo crin la tua superba,
Dormigliosa Fortuna, vn baccio inuola
Da quel bel labro, e questi
Vn nuouo furto sia commesso in Cielo.

Si accosta per bacciare Gin. che si sveglia.

*Gin. Caro Raimondo ah mostro,
Dou'è il mio sposo?*

Balzando furiosa dalla sedia.

Alar. Tacci

Gioia de miei pensieri.

Gin. Bleno, serui accorgete?

*Alar. Da spade à me fedeli
Custodita è la foglia.*

Gin. Ingrato, in queste stanze

Il genio del mio sposo

Couò la tua fortuna

Senti, senti, qual spiri

Avra d'onor da queste mura. ah Sire,

Ah Signor, ti rammenta,

Qual tu sia, quale io siami, il guardo affissa
Al lume de' la Gloria.

Vanne Alarico, vanne,

Segui de la ragion la face illustre,

E le tenebre oblia

D'un lasciuo Cupido: ama in Gineura

Vna grande onestà? Vanne ten priego

Per l'onor di Raimondo,

Per la fede d' Enrico, e per la gloria

Del tuo gran Nome, ese può nulla in piato

De gl'occhi miei, per questo pianto ancora.

Alar. In vano pensate

Pupille col pianto,

Ch'io lasci d'amarui,

B 4

Se

A T T O
 Se siete sì belle
 O' Care mie Stelle,
 E forza adorarui.
 In vano, &c.

Gin. Credi dunque il mio pianto
 Segno di mia fiacchezza
 Or via, che pensi.

Alar. Io penso,
 Che amante regnator può ciò che vuole.

Gin. Må può ancora morir donna, che adora
 L'alto nume d'onor. Scoftati indegno,
 O questo ferro inuitto

Impugna uno stile contro se stessa.
 Berrà tutto il mio sangue.

Alar. Gineura.

Gin. Indietro, ò ch'io
 Già m'apro il cor, per l'alto genio il giuro
 Del mio grande marito.

Alar. O' amore.

Gin. E ancor non parti? impatiente
 Già la parca mi affretta.

Alar. Sì crudel.

Gin. Nò, non soffro
 Più noiofe dimore:
 O' fuggi, ò ch'io mi fueno:
 Questo momento ancora, e poi ferisco.

Alar. Parto Gineura parto,
 Che così vuole il mio schernito amore. *par.*

Gin. E così vince vn risoluto onore. *par.*



SCE.

S C E N A V I I .

Stanze di Brunechilde à duolo:

Segue Notte.

B R U N E C H I L D E .

Vorresti incatenarmi
 Cò i lacci d'oro amor, amor superbo:
 Må difficile è l'impresa,
 Che de la grande offesa
 Con troppa gelofia lo sdegno io serbo.
 Vorresti, &c.

Vn seruo reca una lettera à Brunechilde.

Vn foglio! egl'è d'Astolfo.

Leg. Reina, il Cielo arride

Sereno à nostri voti: in sì gran punto

Gineura assale il coronato amante.

A te verrà Raimondo

Di Reggio cenno, ei dal tuo labro intenda

Gl'oltraggi del suo letto:

Hai vinto, ovunque cada la saetta,

Vna vittima è certa à la vendetta.

S C E N A V I I I .

Raimondo, e Brunechilde.

Rai. **S**ourano impero à te mi guida, ò gråde
 Reina Brunechilde.

Lode n'abbian gli Dei, par che men fiere

B 5

Ti

Ti passeggiino ormai le grazie in fronte.
Bru. Men severo, nol niego,
 Ne l'ingiuria punita il guardo a l'isso:
 Già del Regal mio Sposo il genio eccelso,
 Del nero Lete in riuu
 Comincia i suoi riposi,
 E da le vie di quel sepolto mondo,
 Vagheggia vna vendetta adulta in fasce.

Rai. Vendetta!

Bru. Sì Raimondo;
 L'olocausto, che primo
 Cade al suo nume, e l'onor tuo.

Rai. Che parli?

Bru. O' magnanimo, o' forte
 Vendicator de' Talami oltraggiati,
 In man di cui quella famosa spada,
 E' il fulmine del Cielo;
 Lascia, lascia, che in pace
 Soffra Gineura i forse dolci amplessi
 Del tuo caro Alarico.

Rai. Ah Reina, già stride
 La dignità de la mia Gloria offesa
 Da gl'oltraggiosi accenti.

Bru. E non da i bacci
 De l'adultero Rè?

Rai. Moglie è Gineura,
 E' Rè Alarico.

Bru. Leggi.

Gli dà la lettera d' Astolfo, Raimondo legge.
 Impallidisce, e già le furie spiega
 Squallide in volto: appunto
 Tal piace à la vendetta;
 Segua, che può, non può cader già colpo,
 Che grato à la mia gloria: o' vinto, o' vinto,
 O il volo almen la mia vittoria affretta.

Rai.

Rai. Vna vittima è certa à la vendetta.

Bru. Quel furor, che spieghi in volto,
 Al desio de l'alma piace:
 Sul tuo fasto, ch'è sepolto,
 Il mio sdegno alza la face.
 Quel furor, &c.

S C E N A I X.

Raimondo, poi Bleno.

Rai. **O** Fiera Brunechilde,
 Non hai tutto il trionfo,
 Vincere ancor bisogna
 Il cuore di Raimondo,
 Grande ancor frà le ceneri del mondo.

Ble. Signor, Signor, Gineura

Rai. Vieni, che fù? rispondi. o' di Cocito
 Attroci Numi, orribili, mà grandi,

Ble. Signor venne Alarico

Rai. A le mie foglie?

Ble. Appunto.

Rai. O' traditor.

Ble. Seguianlo armati

Molti de' suoi, volea

Bleno volarne ad avuisar Gineura,
 Mà da Astolfo.

Rai. Fellow.

Ble. Preso nel braccio,
 Minacciato di morte, e con la punta
 De l'empio ferro al collo,
 Mi fur vietati i gridi, e quasi ancora
 I tremanti sospiri.

Rai. Ed Alarico?

Ble. A la più interna stanza

Di Gineura portossi.

Rai. O' Dio, non più. Fulmini, e neghittosi
Voi ripolaste in frà le nubi à bada? (à p.

Ble. Trà il sonno, ed il timor, forz'è, ch'io cada.

Rai. Mà Gineura, Gineura,
Per vincere, ò morir, non ebbe core?

Ble. Ebbelo, e vinse.

Rai. E vinse?

Ble. Ebra di sdegno.

Di te richiese, à volo

Qui di suo cenno ad appelarti io vegno.

Rai. Volea dirmelo il cor, che non potea,

Chi di Raimondo è moglie,

Mai temer d'vn tiranno,

Ah tiranno Alarico, è questi'l prezzo

Del Soglio, in cui tu siedì, ingrato mostro?

Eh che preso hà il costume

D'infanguinarsi in regie vene il braccio

De l'offeso Raimondo.

Ble. A fè ch'oggi sotterra io mi nascòdo. à p.

Rai. A te vegno Gineura,

Indi cadrà l'ingrato:

Giustifica l'oltraggio

Chi ne oblia la vendetta,

E tardo sdegno

A nuoue offese l'offensore alletta.

Dal confin del nero fiume,

Nel mio seno Aletto forga,

E di Cerbero le spume

Rea Tesifone mi porga.

Dal confin, &c.

SCENA X.

BLENNO.

S O sopra è il Mondo: il maledetto amore
Vuol rinouar' in questo regno vn giorno,
D' Illiole fiamme.

La Donna è danno sì

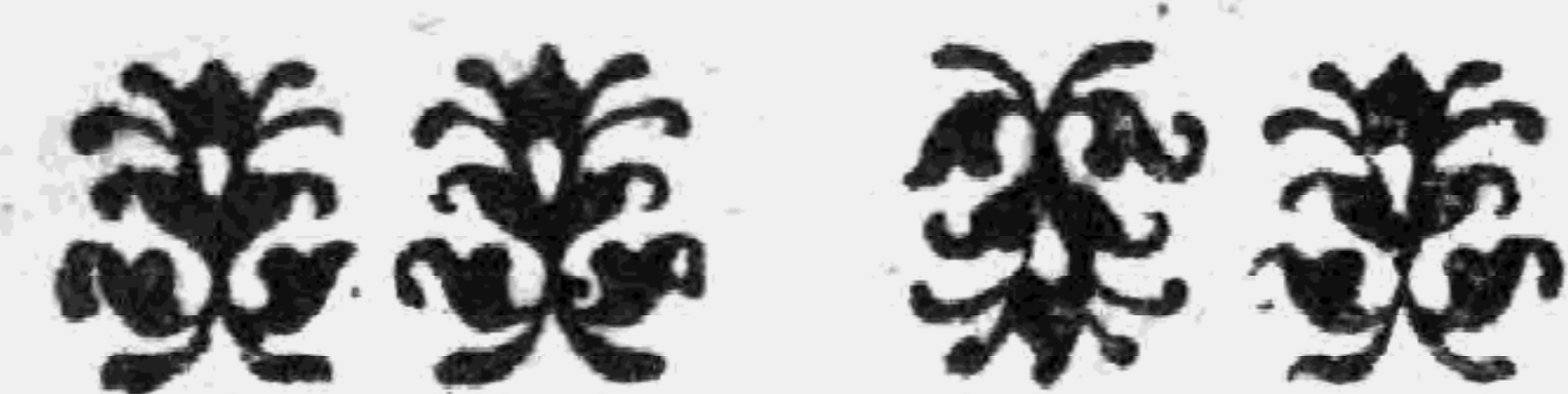
Però conuiene

Non la bramar da cieco

Mà ben l'arti imparar di trescar seco.

.
.
.
.
.
.
.
.
.
.
.
.

Fine del Secondo Atto.





A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Giardino.

A L A R I C O.

CAngia strali, ò Dio volante,
O' tralascia di piagarmi
O' fà almen, che quel sembiante
Si risolua di sanarmi.

Cangia strali, &c.

Hò tutt' l'alma ingombrà
Di torbidi fantasmi, e nere Idee
Sia furor, ò sia del mio delitto
L'immagine funesta, ch' il cuor mi rode,
Mà, chi siam noi pensieri?
Dal diadema difesi,
Se potete temer regij non siete.
Dunque lungi, ò timori, e voi serene
Aure, che in seno à l'erbe
Gite scherzando i molli vanni ergete,
Raddolcite il mio duolo,
E lusingate il sonno mio col volo.

Siede per dormire.

S C E -

S C E N A I I.

Enrico, e Alarico.

Ern. Signor.

Alar. Enrico.

Ern. Il primo voto io porgo
Al Nume d' Alarico.

Alar. Chiedi.

Ern. Di Brunechilde

Le regie nozze io chiedo: Il mio bel foco
Ella soffre senz'ira;

Cerca forse vn commando

Che il suo desio difenda:

Questo, Signor, dal Regio labro chiede,

L'Amor mio, la mia fede.

Alar. Enrico, è di sè stessa

Brunechilde Reina, e da chi regge

Può riceuer consiglio, e non già legge;

Pur sia legge ò consiglio,

A tuo prò tutto fia; te ne assicuro,

E per l'onor de la corona il giuro.

Ern. Deh stringi tu il mio nodo, (ra,

E l'arco d'oro al mio Cupido infio-

Alarico s'addormenta.

Fà ch'io tempri le mie facci

Con i bacci (ra,

Sul labro lusinghier, che m'innamo-

Deh stringi, &c.



B 8

S C E -

S C E N A I I I.

Raimondo, Alarico, che dorme, Enrico
 poi Astolfo, e Bleno,

Rai. **E** Ccoui omai la vittima prostesa
 Sagri miei Patrij Numi, snuda la spada

Enr. Col ferro il genitor? Enr. *fa lo stesso.*

Rai. Ingrato mori. Rai. *si auventa contro Alar.*

Enr. Ah padre ferma. (*Enr. ripara il colpo in-*

Rai. Ah Enrico. (*drizzato ad Alar.*

Alar. O' traditori. (*si sveglia Alar.*

Olà Soldati al vostro Rè.

Ast. Monarca. (*Esce con guardie.*

Alar. Da qual'orsa succhiaste
 Barbari il latte, e quale infana Erinni
 Frà gl'aspidi del crin, vi strinse in fasce?
 Tanto dunque egli è dolce il regio sangue,
 Che tintene vna volta,
 Così ingorde ne sian le spade infami? (*à p.*

sopra Bl. Prigioniero Raimondo, e seco Enrico!

in dis. Rai. E' dolce à la vendetta

Il sangue de tiranni
 Fremon lascino i coniugali numi,
 Sù le foglie del Talamo oltraggiato

Da i voluti amori
 Di te profani amplessi:
 Di Gineura è lo sdegno; io le prestai,
 Spronato da la Gloria, il braccio mio.

Enr. Che senti Enrico? ò Dio.

Rai. Tronca omai questa destra
 Infingarda ministra à l'ire nostre;
 Tronca la man d'Enrico

Rea

Rea di maggior delitto:
 Egli sul più bel voto
 Fermò la mia vendetta, ei ruppe il corso
 A la giusta mia spada.

Enr. Il merito ricuso
 D'vna ingiusta esecrabile difesa.

Punisci, empio punisci
 D'vn' indegna innocenza

Il pessimo delitto; io non veda

Nel petto d'Alarico

La colpa del Tiranno,

Or che tutto l'orror de la tua colpa

Mi passeggia sul guardo,

L'intedeltà de la mia fè detesto.

Ast. Grande fortezza *à p.*

Ble. Adesso intendo il resto. *à p.*

Al. Non più, morci fellon', empio morrai;

In Raimondo gastigo

Vna colpa commessa, ed in Enrico

Vna colpa piacciuta.

Astolfo, à cento strali

Si espongano costoro, e ne'lor petti

Tutto il suo sdegno eserciti la parca. (*à p.*

Ast. Ecco il grande trofeo del mio consiglio.

Ble. A Gineura men volo. *parte*

Enr. Ah Padre.

Rai. Ah Figlio.

Porgimi il baccio estremo

De le viscere mie parte più cara:

A dispetto di quel mostro

La cagion del morir nostro,

Meno ci renderà la morte amara,

Porgimi, &c.

B 9

S C E

S C E N A I V.

Enrico, & Alarico.

Fissami bene in volto
 L'orrendo sguardo è vn sol delitto
 Punissi in mè, che di morte è degno
 Nò diedi vn Rè diedi vna furia al Regno. *p.*
Alar. In questo dì fatale
 Il mio sprezzato amor fremendo aspetta
 Del giusto mio furor la sua vendetta.

Nò: non pensi
 Il cor turbato
 Più all'amor
 Mà vendicarlo
 Mà la colpa d'vn spietato
 Sia la pena lo scordarlo.
 Nò, &c.

S C E N A V.

Gineura, Bleno, & Alarico.

Ble. **H**Ora è tempo Signora
 Affretta il piè

Gin. Signor t'arresta; io chiedo
 Per due grandi tormenti
 Vna sola pietà, ch'almeno ascolti
 La ragion del mio duolo.

Blen. Io vedo, che l'ascolta, Io mi consolo.

Gin. Strinte Raimondo il ferro
 Còtro il suo Rè, honor lo spinse; hor quale
 Di perdono fù mai colpa più degna?

Enrico

Enrico detestò quella sua spada;
 Che difese il tuo sen; pure il difese.
 Or qual delitto mai
 Più innocente vi fù? mà via sien colpe;
 Non togliere già tutto;
 Mà cangia solo al sangue nostro il lutto.
 Io con la face d'Ecate negl'occhi,
 Su'l ciglio di Raimondo,
 L'orror spiegai di nostra gloria offesa;
 In me dunque castiga
 Ciò, ch'è di delitto;
 Trionfi di trè vite vn colpo solo
 Impresso in questo core;
 Me essanimi il tuo ferro, essi il dolore.

Alar. Donna frena i singulti: io per due vite
 Vn sol prezzo richiedo:
 Mà la vita del Figlio, e del marito,
 E' assai maggior del prezzo.

Gin. Qual maggior del mio sangue?

Alar. E l'onor tuo.

Gin. Tiranno,

Ancor non sai, qual cuore
 Chiuda Gineura in petto.
 Rinouella, crudel, d'Atreo le cene,
 E mi vedrai ne gl'occhi
 Incatenar la libertà del pianto;
 Purche viua il mio onor, Medea nouella,
 De le membra d' Enrico
 Io spargerò le arene;
 Nel telchio del marito
 Berrò il sangue del Figlio, io stessa ad'ambi
 La pirra inalzerò.

Alar. Muoiano entrambi?

Gin. Di magnanima costanza

Sarò esempio ad ogni forte,

parte

Tutto

Tutto vn cuore ancor m'auanza,
Per soffrir più d'vna morte,
Di magnanima, &c.

S C E N A V I.

Bleno solo.

ECco di quanto dissi
Auerrarsi il pensier,
Ch'amor vn giorno
Vuol che cognito sia in ogni loco
Il fin crudel del suo rabbiolo foco.
Quante volte Amor mi tira
Per il genio à ricercar
Di spolar
Donna vaga, e di beltà,
Mà mi cala, e si ritira
Di legarmi ogni pensier
Per voler
Conferuarmi in libertà.
Quante volte, &c.

S C E N A V I I.

Bleno, e Brunechilde.

Brn. **P**iangi amor, e col tuo pianto
Sforzi à piangere il mio cor,
Ne accusar' io posso in tanto
D'ingiustitia il mio dolor.
Piangi amor, &c.

Ble. Reina, da l'oscuro
Carcere, in cui sepolto

Il suo fiero destino Enrico aspetta,
Le dà vna Lettera.

Questo foglio t'inuia. *parte*

Brn. Vn Foglio à Brunechilde!
Ah tu fudi in aprirle anima mia.

Legge.

Reina, è ormai vicino
Il fin del viuer mio
Intrepido sostengo
La vista del nocchier, ch'in riuà à Stige
Sollecito mi attende.
Meco, due cose io porto, al guado estremo.
Mà care entrambe; è l'vna
La mia innocenza, e l'altra è la mia fede.
Lagrima suspendete il vostro corlo.
Quà sù due cose io lascio
La Gloria del mio nome, e l'amor mio.
Di questo vnica erede
Sei tù mia vita. Lascia,
Che si tenero nome
La crudeltà del mio morir consoli.
Raccogli, io te ne priego
I miei sospiri estremi,
Mi scoppia il Cor
Che portando per l'aria il tuo bel nome;
Ti spireran l'anima mia nel volto;
Priega à questa gl' Elisi,
Liene il sepolcro à l'ossa, e pace al nome.
Ti lascio Brunechilde, idolo mio,
Prendi il mio cor, vado à morire. Addio.

Tù piangi, ò Brunechilde! e parti il pianto
 Degno del tuo dolor', e del periglio
 Del nostro Enrico? andiam degna di noi
 L'opra si tenti: il foco
 Tutto d'amor già nel mio seno io reco;
 Salviam il nostro Enrico, ò moriam' seco.

Non ti veggio estinta ancora
 Nel mio sen dolce speranza,
 Che al dolor, che mi diuora,
 Vn tuo raggio, ancor' auanza.
 Non ti veggio, &c.

S C E N A V I I I.

Astolfo, e Brunechilde che parte.

Ast. **D**I lugubre cipresso (sdegno
 Traggonfi coronate ostie al tuo
 Raimondo, Enrico, e ancora,

T'ingombra il sen, nõ più innocete, il duolo?

Bru. Bastaua à Brunechilde vn sangue solo. *p.*

Ast. Bastaua à Brunechilde vn sangue solo!

O' quanto mal difende

La liberta d'vn core, ancor che forte
 Contro amore virtù / d'Enrico è amante

La Vedoua Reina,

Quindi sul suo trionfo

Sparge ella ancora ingiurioso il pianto

Pianga pur mà trionfi: il foco indegno

Sepelliran le ceneri d'Enrico.

Sul fasso, in cui si ferra

Il fasto reo d'Esimera bellezza,

Smorza amor le sue faci, e l'arco spezza.

Beue l'occhio, e manda al cor'

Il crudel foco d'amor

Per

Per beltà, che aletta, e piace,
 Mà se l'occhio traditor
 Non aggiunge esca à l'ardor,
 Presto estinguesi la face.
 Beue l'occhio, &c.

S C E N A I X.

Piazza apparecchiata per la morte
 d'Enrico, e Raimondo.

Gineura, e Bleno.

Bl. **S** Ignora, à che ti tragge
 A' quest' orrida scena
 Quella pena crudel, che t'empie il seno?

Gin. A bacciar quelle piaghe,
 Figlie de l'onor mio, mà troppo amare
 A' viscere di Madre, à cor di Moglie?

Bl. Il tuo giusto tormento
 Renderà più funesta
 La morte à gl' infelici.

Gin. Sarà ben men funesta
 La morte lor, se fia, che in si grand' ora
 Vn pietoso dolor, me uccida ancora.

S C E N A X.

*Enrico, Raimondo, condotti in catene,
 e detti.*

Enr. **C** Ara Madre vn baccio dona
 Al tuo Figlio, che sen more:
 Baccia

Baccia stringi, e m'accarezza,
Così haurò qualche dolcezza
Ne l'estremo mio dolore.

Cara Madre, &c.

Rai. Figlio d'vòppo è morir, moriam da grādi.

A la plebe de l'anime è tremendo

L'aspetto de la parca;

Mà quando muor l'Vom forte,

E terribile al fato, ed à la morte.

Enr. Morrò degno di te, degno d'vn fangue,
Ch'è il terror de tiranni.

Ble. De la morte son pur grādi gl'affanni. *à p.*

Gin. Figlio, Conforte, à qual di voi degg'io

I più caldi sospiri, e il primo pianto?

Rai. Gineura il pianto è degno
Di Donna, e Madre, e Moglie;

Mà il fangue nostro chiede

Vn più forte dolor, e la costanza

Fedele credità de le grand'alme;

Or questo vltimo dono

Prendi dal tuo Raimondo.

Vieni, stringimi al sen, sentimi in petto

Con quant'empito il cor mi balzi, ei chiede

La costanza immortal de la tua fede.

Gin. Signor lasci vna moglie,

Che in vece del suo core hà il tuo nel petto

Donna cui toglie il barbaro Alarico

Te caro Sposo, e il dolce figlio Enrico,

Mà non toglie già tutte

Le sue difese, vna ne lascia grande,

Che più d'ogn'altra, e' forte,

Ed'è la libertà d'Eroica morte.

Rai. O degna di Raimondo.

Si son le vie di stige

Sicure à l'onestà, colà ten vola,

Se il barbaro ti assale,

Ch'io verrò de gl'Elisi

Dal sentiero profondo

Ad incontrarti in sù'l confin del mondo.

Io starò chiara mia Stella

D'Acheronte sù la sponda,

Aspettando il tuo bel lume:

Se vedrò varcar quell'onda,

Tinta à fangue vn'alma bella,

Dirò questi è il mio bel nume.

Io starò, &c.

Enr. Non niegar cara Madre al morir mio

Gl'vltimi sguardi.

Gin. Ah figlio, ah figlio; oh Dio.

SCENA XI.

Astolfo, e detti, e Brunehilde in disparte.

Ast. DI Brunehilde à i voti,

Alarico concede

Vna de le due vite; or tù la scegli

Gineura, e di tua man l'altra faetta,

E se rifiuti entrambi

Cadano estinti.

Gin. O' Dei?

Ast. Questa è la legge,

E la dettò chi questo Soglio regge.

Enr. Questo fulmine ancora?

Rai. Tiranno.

Bru. Che farà?

à parte.

Ble. Pietà mi accorra.

à parte.

Gin. O' gratia più crudele

Del barbaro decreto,

O' Sposo

O' Sposo, ò Figlio, ò Cieli,
Qual di voi mi faetta?
Qual'abisso m'ingoia? Enrico, ò Dio.
O' Dio Raimondo
Necessità! quel petto
Tenero è pur d' Enrico,
Sei pur Raimondo, e pur Gineura io sono.
Astolfo aprimi il core, e ti perdono.

Ast. Non lice.

Enr. Eccoti il petto,
Serba quello del Padre, ò cara Madre!

Gin. O' Dio, Madre mi chiami,
E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual mano?
Con questa, ò Dio, con questa,
Che ti diè i primi vezzi,
Quando da queste viscere mi uscisti?
Cara del sangue mio parte migliore. (*à p.*)

Bru. Per lo fouerchio orror spasima amore.

Rai. Perdona al molle seno
Del nostro figlio; io seppi,
Seppi viuer lung'anni, vn sol momento.
Saprò morir; qui siedì,
Dolcissima mia Sposa.

Gin. Sposa mi apelli? ò Dio,
E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual cuore?
Con questo, in cui tu viui,
O' de miei casti affetti idolo caro?

Bru. Tutto il sangue mi gela in sì grã punto.

Ast. Ecco l'arco, e lo strale; il tēpo è giunto.

Le dà l'Arco, e lo strale.

Gin. Il tempo è giunto? è giunto.
A trè figlie dell'Erebros, trà voi
Verrà, verrà Gineura
Non sconosciuta, ò vile.
Ah mio Raimondo vedi

Vedi

Vedi qual, colpo orrendo
Esca da la mia man. Te, te mio Figlio
Al sacrificio eleggo; Il sacerdote
E' il braccio mio.

Bru. Che sento?

à parte

Gin. O caro Figlio,
Vita dal Padre hauesti,
Rendi al Padre la vita,
Che ti toglie la Madre.
La man segue la legge
Mà si ribella il core, e nega il ciglio.
L'efecrabile visicio, ah caro Sposo,
Lascia, che nel tuo volto io cerchi quella
Fortezza che mi fugge
Già vibro il colpo, viciate, ò miei furori:
Viui mio Sposo, e tu mio Figlio mori.

*Indrizza il colpo contro Enrico, e Brunecilde
si pone dauanti allo stesso.*

Bru. O' più di Tigre ircana,
Barbara donna, ferma, e perda prima
Lo scelerato strale
La metà del furor nel sangue mio.
Il tuo figlio io difendo.

Gin. Or ch' Enrico è difeso
Dal cuor di Brunecilde,
Arco infame ti getto, e mi fò scudo
Al sen del mio Raimondo. Or via Soldati
Chi di voi fere? è degno
D'vn guerrier d'Alarico
Il magnanimo colpo.

Ast. Ad Alarico
Se ne rechi lo auiso.

Enr. O' Cieli che fia!

Bru.) Se morì io muoio teco. (*ad' Enr.*
Gin.) anima mia. (*à Rai.*

Non

Non vscirà già strale
 Senza ferir due cori,
 Ne sciorrà colpo fatale
 I fedeli nostri amori.
 Non vscirà, &c.

S C E N A X I I.

Alarico, e Detti.

Alar. O Là così sprezzata è la mia legge?
 Sian da que' rei diuelte
 Brunechilde, e Gineura.

*Vengono staccate à forza dagl'abbracciamenti
 l'una di Raimondo, l'altra ad Enrico.*

Gin. Prima la vita. O Dio.

Bru. Ah Enrico, Idolo mio.

Ble. Più speranza non c'è.

Bru. Brunechilde è Reina.

Alar. Ed io son Rè.

Berf'gho à cento strali
 Moian costoro.

Gin. Ferma,
 Ferma furia il commàndo. Eccelsi numi
 Secondate il disegno. *à parte.*

La fiera grazia accetto
 Che dettò il tuo furor. L'arco si presti,
 E la faetta. Vedi

Alar. Alarico quai donne
 L'Albi nodrisca. Tremi
 L'Orbe al gran colpo; siegua
 Vn turbine di fulmini l'illustre
 Memorabile canna. Ecco qual degno
 Olocausto si sueni à l'onor mio.

Già

Già già l'ombra famosa
 Il nocchiero spauenta, e il legno assorto
 Mori fellow.

*Voltandosi Gineura con empito verso Alarico,
 lo uccide.*

Alar. Son Morto.

Viene condotto altroue da Soldati.

Gin. Chi vendica, ò Campioni
 Il sangue d'un Tiranno eccoui il petto
 Gloriosa è la pena
 Di sì degno delitto.

Ile. Signor', à i primi passi
 Morto è Alarico, e di sua morte il grido
 Piace a'l Vandalo Marte; ei lieto applaude
 Al giusto colpo, e dona
 A la man, ch'il drizzò voci di laude.

Ast. Quali sien di fortuna alti i disegni?

Voci. Viva Raimondo, e soura l'Albi, e i regni.

Bru. Raimondo, or si condanno
 Quel furor, che succhiai
 Da le piaghe d'Ernesto.
 Cote sta mano adoro,
 Ch'è l'arbitra de Regni: à questa affido
 La Speranza del Soglio: or qual più degno
 Sangue darà Monarchi à l'Albi? Enrico,
 Tralcio di te, doni à la Patria i Regi,
 A te i nepoti, i Figli à me ben degni;
 Mio consorte, e Signor, sul trono, e i regni.

Ast. Catastrofi felici.

Ble. Alti contenti.

Gin. Gineura vmi tua Regia mano adora.

Enr. La mia bella nemica
 Stringo in Consorte;

Rai. E di Raimondo è nuora.

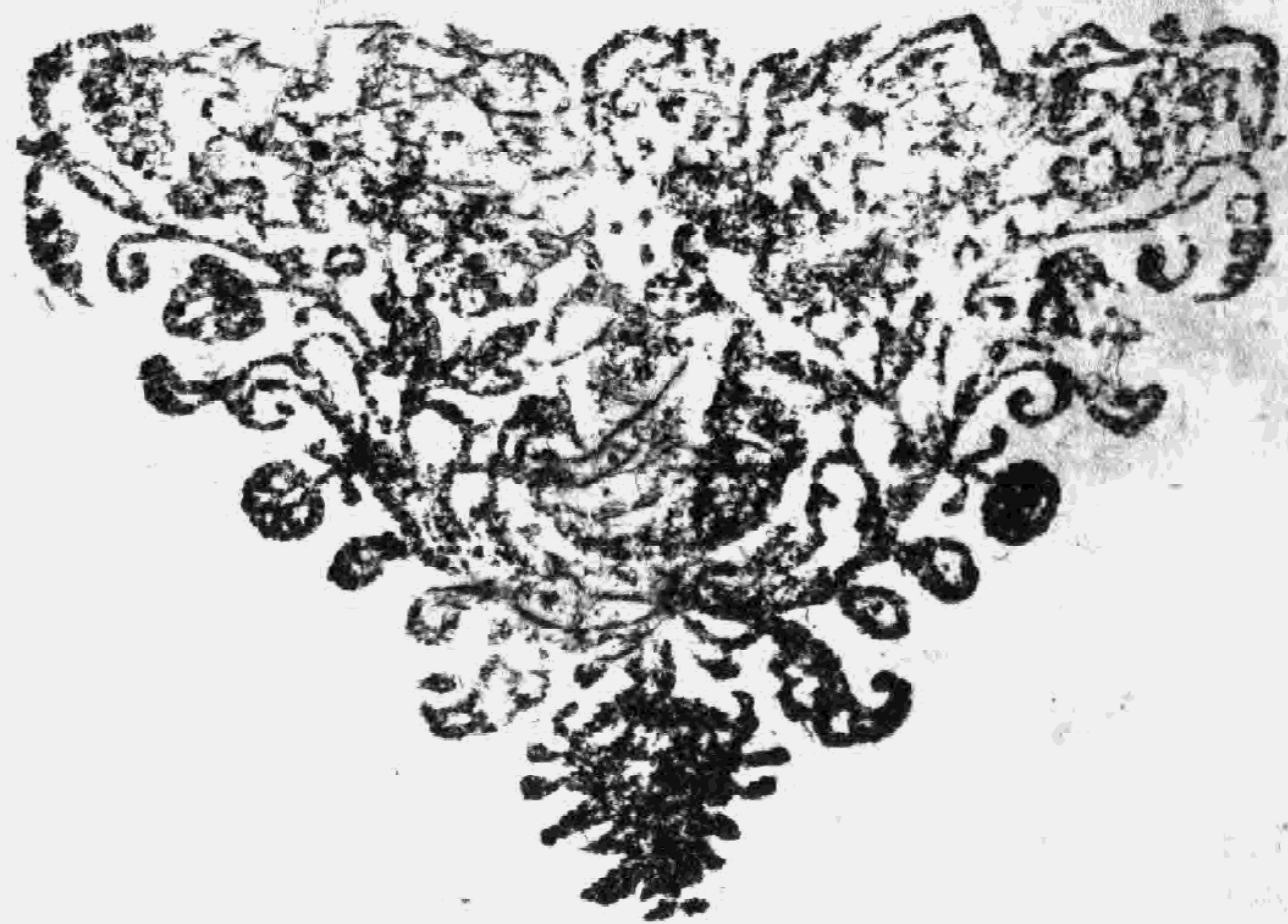
Ast. Tuoni il Cielo a sinistra, e l'aure altiere
 Facino

Bacino omai le Vandale bandiere.

C O R O.

Al Fragor di liete Trombe
Del gran Nome omai rimbombe
Ogni Colle, ed'ogni riu
Brunechilde Viua Viua.

I L F I N E.



66
42

82
284

2472
1400
000

5852

150
60
18

480
60

1040

30
28

00
38

480
180

2780